



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 63

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA FRANCESCO  
PROFUMO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO  
DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro ed il relativo dibattito sono stati svolti anche nella seduta dell'11 gennaio 2012)*

348<sup>a</sup> seduta: mercoledì 25 gennaio 2012

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E**

**Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca  
Francesco Profumo, rese nella seduta dell'11 gennaio 2012, sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 16
ASCIUTTI (PdL) . . . . .	3, 16
CERUTI (PD) . . . . .	8
DE ECCHER (PdL) . . . . .	6
LEONI (LNP) . . . . .	7
PROCACCI (PD) . . . . .	15
* PROFUMO, ministro dell'istruzione, dell'uni- versità e della ricerca . . . . .	15, 16
SOLIANI (PD) . . . . .	3, 10
VALDITARA (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	13
* VITA (PD) . . . . .	4

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SI-PID-II Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

*Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo, rese nella seduta dell'11 gennaio 2012, sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo, sulle linee programmatiche del suo Dicastero, comunicazioni rese nella seduta dell'11 gennaio 2012, nel corso della quale aveva per l'appunto avuto inizio il relativo dibattito.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il nostro più cordiale benvenuto al ministro Profumo, ringraziandolo per aver voluto essere presente a questo nuovo incontro.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare l'esigenza che il ministro Profumo anticipi la risposta ad alcuni quesiti urgenti posti nell'ultima seduta, affinché i parlamentari si possano regolare in relazione all'esame del decreto-legge n. 216, cosiddetto «mille proroghe».

Ricordo, tra le altre, la questione del superamento del vincolo del 90 per cento fra spese per il personale e il finanziamento ordinario delle università ai fini delle assunzioni e quelle rispettivamente relative alla prossima scadenza dell'idoneità conseguita da molti ricercatori e, infine, alla imminente conclusione del mandato di numerosi rettori.

SOLIANI (*PD*). Anche io, signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare come la Commissione stia procedendo con ritardo alla discussione delle dichiarazioni programmatiche del ministro Profumo. Siamo a gennaio ed il Ministro ha richiamato più di una volta l'interesse per l'ascolto del Parlamento. Vorrei che il Presidente considerasse anche questo aspetto. Non si tratta solo di essere informati, ma anche di interloquire. Mi auguro, tuttavia, che ragioni di urgenza (poste ovvia-

mente dal Governo) non impediscano ai commissari di manifestare i propri punti di vista, politici e pratici, sull'azione che si sta intraprendendo e di interloquire con il Ministro in tempi certi e garantiti.

Spesso, infatti, in Senato si viene a conoscenza di notizie che magari si sono già lette sui giornali.

PRESIDENTE. Accogliendo le sollecitazioni testé espresse, propongo che al termine della seduta odierna il ministro Profumo anticipi la risposta ai quesiti più urgenti, fermo restando il diritto di ciascun senatore di intervenire nel dibattito, al cui termine si svolgerà la replica complessiva del Ministro. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Lascio ora la parola ai colleghi, ricordando a tutti la necessaria brevità.

VITA (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, se può risultare utile potrei lasciare agli atti una memoria scritta.

Signor Ministro, nel rallegrarmi per le sue parole introduttive, che hanno ben collocato i settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel più vasto sistema educativo che, nell'epoca digitale della rete, assume sembianze piuttosto diverse dalle vecchie agenzie formative dell'età analogica ed inoltre – dal momento che a lei è stata affidata la delega sull'«innovazione» – le chiedo se, oltre alle ipotesi che ha qui argomentato e che spero possano essere oggetto di uno specifico dibattito, consideri possibile introdurre nelle scuole la sperimentazione del *software* libero (al riguardo è stato presentato un disegno di legge che reca la firma mia e di tanti altri colleghi) che, a mio avviso, consentirebbe cospicue economie di scala.

Quanto, poi, al progetto delle *smart city*, a proposito del quale ha svolto delle interessanti riflessioni, non reputa che vi sia la necessità di dedicare un'attenzione maggiore, rispetto al passato, a quella categoria che chiamiamo impropriamente *digital divide* che, se sommato al *cultural divide*, rischia di diventare esplosivo e creare le condizioni addirittura per una drammatica distruzione dell'umanesimo se ad esso si va ad aggiungere anche la povertà economica, intesa in senso classico? Tutto ciò un tema enorme della così chiamata *post modernità*, che consegno alla sua attenzione.

Vengo ora ad una questione che mi è stata posta anche da associazioni e da ricercatrici e ricercatori: mi riferisco, cioè, all'attuazione della legge n. 240 del 2010. Già altri colleghi sono intervenuti, sottolineando l'incongruenza di questa norma, che giudico politicamente molto grave e che è stata definita la «riforma» Gelmini, laddove il termine «riforma» andrebbe utilizzato con prudenza e non svilito nella sua pregnanza semantica, come in questo caso.

Ma, tornando al punto, al di là delle intenzioni della suddetta legge, desidero segnalare che le nuove abilitazioni nazionali – un tema sentitissimo, richiamato in tutti gli incontri a cui mi capita di partecipare – non sono state avviate, così come invece previsto, e rischiano di non partire neppure per tutto il 2012, ciò in ragione della complicata vicenda che

lei, certamente, conosce meglio di me, della mancata esatta definizione dell'abilitazione. Si viene, quindi, a creare una grave discrasia proprio rispetto a quello che la legge n. 240 esibiva come elemento di maggiore novità rispetto al passato. Ebbene, esiste qualche piano in proposito? Come saranno utilizzati i fondi del 2012 previsti dal Piano straordinario di reclutamento dei professori associati e quelli eventualmente inutilizzati del 2011?

Potrei continuare citando le considerazioni che ho avuto modo di ascoltare negli incontri cui facevo riferimento e che ho raccolto in un testo scritto che consegnerò al Ministro; d'altra parte credo che un parlamentare sia tenuto a trasferire al Governo i temi e le suggestioni che vengono segnalati dal mondo reale.

Quanto al tema della ricerca, su cui nella sua relazione si è soffermato e del quale lei ha una vastissima esperienza, mi interesserebbe sapere come intenda intervenire, ancorché nei limiti di una stagione storicamente complessa dal punto di vista economico-finanziario, per fornire alla ricerca italiana qualche leva efficace, tale da consentire una resurrezione del settore che, in genere, il ceto politico italiano non tiene in grande conto.

Non crede che intervenire efficacemente a favore di questo comparto rappresenti anche un modo per rendere più puntuale tutta la filiera che lei, giustamente, ha evocato nella prima parte della sua relazione, dal *cloud computing* alla nuova stagione della rete? Possiamo immaginare, quindi, l'avvio di una azione che faccia tornare l'Italia alla stagione della Olivetti, tanto per citare un esempio concreto, che fa parte della tradizione italiana: la quale annovera la presenza di tanti altri marchi importanti? Sarebbe bello poter discutere di tutto ciò con un interlocutore come lei.

Quanto all'università, mi ha colpito un quesito che mi è stato posto e che a mia volta le rivolgo: ebbene, non reputa piuttosto bizantino il «criterio della mediana» proposto dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), che rischia di penalizzare soprattutto i giovani che vedrebbero davanti a sé soglie sempre più elevate da superare, trovandosi in una condizione in cui l'accesso alle pubblicazioni, anziché ampliarsi, tenderebbe a restringersi? I giovani percepiscono, infatti, tale criterio quasi come una sorta di modalità di controllo da parte degli apparati più antichi dell'accademia, che in genere tendono ad opporsi alle innovazioni in modi anche colti, come nel caso dei settori universitari.

Vengo ora ad un'altra questione che condivido integralmente e che le sottopongo. Nei provvedimenti del nuovo Dicastero si legge anche una scarsa attenzione per le scienze umane, come una sorta di *deminutio* di un mondo che in Italia riveste una particolare importanza. È un problema antico. Ricordo in proposito le discussioni svolte da un suo illustre predecessore, il ministro Berlinguer, su come in questa stagione tecnologica le scienze umane siano in realtà da riconsiderare. Si può anzi sostenere che, proprio oggi, l'umanesimo delle macchine sia diventato più importante che in passato.

Vorrei, altresì, conoscere il suo parere a proposito del dibattito grottesco, di tanto in tanto riesumato e figlio di una cultura che non saprei giudicare, che riguarda il mantenimento del valore legale del titolo di studio e che ricordo che anche il compianto Salvatore Valitutti affrontò tanti anni fa. Il dibattito su tale tema potrebbe essere definito quasi una sorta di tormentone, visto che come il momento del caffè nel pranzo, in qualsiasi dibattito ad un certo punto prende avvio, al di fuori di ogni contesto, la discussione sul valore legale del titolo di studio. Fossimo ad Harvard lo potrei capire, ma siamo in Italia e in una situazione ben più complessa e difficile!

Le chiedo, inoltre, di fornire qualche spiegazione in merito ai tempi di attuazione della riforma Gelmini per la parte relativa al diritto allo studio. Il tema del diritto allo studio, infatti, risulta per gli studenti particolarmente angosciante e angoscioso. Si tratta di uno dei grandi problemi – cui lei ha accennato – di una stagione di riforma alla cui realizzazione credo che tutti potremmo contribuire.

Questi sono alcuni dei temi che desideravo sottoporle.

Naturalmente, vorrei sottolineare in conclusione che per realizzare i bellissimi progetti con cui ha esordito e che hanno affascinato tutti, servono cospicue risorse. Non esiste innovazione senza risorse, a fronte di scuole che spesso non hanno nemmeno i fondi per assicurare la gestione quotidiana delle aule e in un contesto in cui talvolta parlare di informatizzazione può sembrare quasi frutto di un eccesso di zelo.

DE ECCHER (*PdL*). Egregio Ministro, rispetto alle «sette verticalizzazioni», che lei ci ha illustrato nell'ambito della sua relazione, mi interesserebbe conoscere la sua opinione – dalla quale poi scaturiscono gli intendimenti operativi – su due questioni. La prima riguarda complessivamente il sistema dell'istruzione e della formazione rispetto al quale si fronteggiano – a mio avviso – due filosofie. Con riferimento alla prima, oggi assolutamente preminente, l'obiettivo che ci si pone è quello di portare tutti ai massimi livelli formativi, riducendo di fatto la selezione e dequalificando sostanzialmente i titoli di studio conseguiti. Infatti, se l'obiettivo è avere più laureati e diplomati, necessariamente le maglie del sistema si allargano. Basti pensare che un tempo per formare una maestra occorrevano quattro anni, mentre oggi ne servono dieci ed i risultati non sono certamente migliori. Questo è stato l'approccio prevalente, laddove personalmente ritengo opportuna una logica che si basi su un principio assolutamente diverso e che si riallaccia a quella famosa locuzione latina «*unicuique suum*» secondo cui ognuno deve avere nella società uno spazio corrispondente alle proprie abilità e attitudini. Ebbene, ritengo che un Governo responsabile debba saper programmare precisamente il proprio fabbisogno e le proprie necessità, anche tenendo conto delle esigenze del mondo del lavoro e della produzione, a maggior ragione in una contingenza economica come quella attuale. Sarebbe opportuno che il Governo prevedesse il fabbisogno di laureati in una certa disciplina negli anni a venire. In base a questa cifra, mantenendo un margine di tolle-

ranza del 10 –15 per cento, occorrerà aprirsi ai settori produttivi. Questo è – a mio avviso – il principio che andrebbe applicato anche alla scuola secondaria superiore per evitare di condurre fino alla laurea un numero eccessivo di studenti, una parte dei quali sarebbe necessariamente priva di avvenire.

Un altro aspetto sul quale le chiedo di esprimersi riguarda proprio la capacità del mondo dell'istruzione di aprirsi verso i settori produttivi. In occasione della discussione sulla riforma universitaria ho avvertito una contrarietà diffusa ad un'apertura alla società esterna e al mondo produttivo, in un'ottica sostanzialmente autoreferenziale e nel timore di essere giudicati e posti a confronto. La stessa situazione si avverte nelle scuole superiori, in particolare negli istituti tecnici dove, invece, l'apporto dei settori produttivi e aziendali potrebbe essere significativo e determinante per elevare la qualità.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, onorevole Ministro, da anni vivo in Parlamento e sembra che la provvidenza mi abbia mandato in Commissione proprio con l'arrivo di questo nuovo Governo. Con l'audizione del Ministro mi è parso di essere tornato all'università e sono rimasto fulminato da tutto quel che lei ha detto e proposto. Mi ha molto entusiasmato anche quanto da lei sottolineato a proposito della città intelligente e, dal momento che il mio mestiere è quello l'architetto, mi sono venute in mente molte idee.

Proprio in questi giorni avevo sui miei tavoli da disegno il progetto di un edificio scolastico di Varese e quando ho sentito dire dal Ministro che in futuro le scuole non avranno più aule e corridoi, mi sono interrogato sul mio progetto e mi sono riproposto di parlarne con lei affinché potesse spiegarmi le sue idee sulla scuola che, se pur fuori dalla mia logica, reputo comunque condivisibili.

Aggiungo che le scuole di Varese che sono chiamato a riprogettare sono proprio quelle che mi hanno ospitato in gioventù. Qualche giorno fa in automobile ho avuto modo di ascoltare una trasmissione radiofonica, se non erro «Caterpillar», nell'ambito della quale si segnalava che in Danimarca è stata inaugurata una scuola in cui non vi sono più aule e corridoi. A fronte di questa notizia ho avuto il dubbio di essere in ritardo di vent'anni anche rispetto a quanto suggerito dal Ministro.

Al riguardo l'idea che mi sono fatto anche in riferimento ai dubbi espressi da alcuni colleghi circa il da farsi, è che sia opportuno seguire queste ipotesi di lavoro che reputo fortemente innovative. Se poi si tratti di libri dei sogni è altra questione! Personalmente sono rimasto così colpito da quanto da lei illustrato, signor Ministro, che mi permetto di chiederle con chi ritiene utile che io interloquisca onde poter portare a termine il mio progetto? In questo caso c'è un ritorno mio personale e professionale rispetto ad un tema che tuttavia è importante approfondire, anche perché se è vero che possiamo percorrere queste strade innovative nel settore dell'edilizia scolastica, vorrei allora essere il primo a seguirle nella città di

Varese anche perché sono convinto che sia giunto il momento di realizzare queste iniziative.

So che a Genova sta nascendo un polo tecnologico. Condivido l'idea di mettere insieme il mondo del lavoro con quello universitario. In un'altra seduta ho avuto già modo di affrontare questo tema e quindi eviterò di dilungarmi se non per sottolineare l'importanza che almeno in ogni capoluogo di Regione vi siano università di eccellenza e laboratori di ricerca di livello superiore rispetto a quelli presenti nelle università di provincia. Tanto per fare un esempio, nella mia provincia è stata istituita l'università dell'Insubria, iniziativa che personalmente mi ha sempre lasciato perplesso; avrei infatti ritenuto assai più opportuno se il Politecnico di Milano avesse aperto una sede a Varese, così gli studenti avrebbero potuto conseguire la laurea in un ateneo prestigioso come il Politecnico di Milano e non presso l'università dell'Insubria di Varese. Per altro «insubria» vuol dire terra insalubre, quindi mi chiedo quale criterio abbia guidato la scelta di questa denominazione! In conclusione chiedo al Ministro conferme in ordine alle prospettive del suddetto polo tecnologico di Genova.

Infine, chiedo al Ministro in che modo ritiene sarebbe possibile trasformare la mia città, Varese, in una città intelligente.

Le faccio i miei auguri, signor Ministro, e la invito ad andare avanti su questa strada.

CERUTI (PD). Signor Ministro, lei ha inserito il suo discorso programmatico in una cornice culturale di cui mi compiaccio; un approccio questo che ha consentito e consente di dare respiro anche nell'urgenza dei problemi che abbiamo davanti e che corrisponde, non solo ad un cambio di marcia, ma quantomeno ad una sintonia con l'attualità e con il momento presente dell'evoluzione del nostro mondo e dei nostri saperi.

Richiamandomi alle osservazioni del collega Vita, mi permetto di definire la sua cornice come quella di un nuovo umanesimo, anche se non posso esimermi dall'osservare che essa stride con l'attualità del nostro sistema, sia di istruzione che di formazione. Per questo, stante anche la sua difficoltà, la sfida che lei propone e che condivido diventa ancora più importante.

L'urgenza di una «riforma» vera, che possa ridare significato a questa parola, in particolare nel caso della nostra università, non è determinata soltanto – come lei sa, essendo, come il sottoscritto, un accademico – dalle piccole difficoltà, dai piccoli o grandi difetti in termini di funzionamento e di moralità dei nostri atenei, ma da un cambiamento del mondo. L'università che noi vogliamo riformare, nonostante i tentativi *post* 1968 o comunque *post* università di massa, è quella che fu disegnata e immaginata per l'età della rivoluzione industriale degli Stati nazionali dal professor Von Humboldt, quindi la sfida da lei ben delineata è per noi molto importante.

Sarà pertanto molto interessante, ma anche una prova, continuare ad approfondire con lei questa riflessione in sede parlamentare ed accademica.



Ora, nel breve tempo a disposizione vorrei soffermarmi su tre o quattro esempi, che sono però paradigmatici di alcune gravi difficoltà che vive la nostra università e rispetto alle quali mi interesserebbe conoscere la sua opinione.

Il primo spunto, che può fare da sfondo agli altri e che si ricollega alle riflessioni del senatore Vita, è il seguente. Si è tornati a parlare ancora in queste settimane dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, di cui ovviamente si può sempre discutere, anche se non mi sembra il tema più urgente. Tale dibattito è stato associato, in particolare nel mondo accademico, alla possibilità di consentire una più chiara e verificabile competizione tra gli atenei. Quello che però manca, soprattutto all'università italiana è il campo di gioco, ovvero un contesto di regole che permettano la competizione. Le chiedo quindi – questa è una domanda che pur non essendo la più urgente, necessita tuttavia di una risposta proprio al fine di dare vita a riforme concrete – quale debba essere il ruolo dello Stato nella definizione di questo contesto di regole all'interno delle quali dovrà avere luogo la competizione degli atenei, a maggior ragione sapendo che il tema della competizione non è solo quello del «vinca il migliore» ma, proprio richiamandosi alla etimologia della parola competere, anche quello del «*cum petere*», del tendere cioè ad un obiettivo comune. In tale ambito – lei ha in tal senso efficacemente affrontato il tema nuovo e di grande attualità del rapporto delle università con i loro territori – una delle grandi sfide è quella di stimolare i nostri atenei ad integrarsi tra di loro, evitando così di ripetere, come in un frattale, la serie B in tante città o in tante regioni, ma al contempo per «*cum petere*», ovvero per tendere insieme ad una serie A, magari più concentrata e virtuosa, sul modello delle reti territoriali.

Su questo sfondo, che ho provato a riassumere brevemente, le pongo due questioni concrete che lei ben conosce.

Quest'anno nel nuovo progetto di finanziamento dell'università si propone sostanzialmente un congelamento degli squilibri nel finanziamento degli atenei, come è già accaduto nel 2011. Al riguardo, ricordo l'iniziativa assunta dal collega Pittoni della Lega che, con l'articolo 11 della legge n. 240, ha proposto di attribuire l'1,5 per cento del Fondo di finanziamento ordinario agli atenei sottofinanziati. Tale norma è stata disattesa nel 2011 e, a quanto pare, sarà disattesa anche per il 2012. Ora, come lei ben sa, signor Ministro, alcuni atenei non possono competere ad armi pari proprio in ragione di un loro vistoso sottofinanziamento che, *dulcis in fundo*, li porta anche a trovarsi in una condizione ai margini della legalità per il mancato rispetto del vincolo percentuale relativo alle tasse di iscrizione degli studenti (nel Nord e nel Sud Italia). Quindi oltre al danno anche la beffa, visto che ovviamente questi atenei si trovano a dover aumentare le tasse universitarie in quanto sottofinanziati.

Questo è un problema estremamente grave per questi atenei sia in termini di sviluppo qualitativo, sia dal punto di vista dei servizi che possono offrire ai propri studenti e docenti.

Il terzo aspetto che intendo sottoporle riguarda la dimensione della ricerca più che della didattica.

Lo scorso 27 dicembre il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha bandito i Progetti di ricerca d'interesse nazionale (PRIN) e i progetti del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB) che rappresentano le due leve più importanti per sviluppare la ricerca accademica, i primi in senso generale, i secondi soprattutto a sostegno dei giovani ricercatori. Ora, come sempre un bando può apparire neutro, ma certo non sono tali la decisione di svolgere, a monte della selezione nazionale, una preselezione a livello di ateneo e l'adozione di criteri di carattere quantitativo per la presentazione e la valutazione dei progetti di ricerca, scelte queste che rischiano di non corrispondere all'obiettivo di fondo di questi bandi di promuovere il merito dei proponenti e la validità dei progetti. Inoltre, come già segnalato anche da vari settori del mondo accademico, il limite minimo di richiesta di stanziamento, e quindi di cofinanziamento rischia di favorire i grandi atenei a danno di quelli più piccoli e la ricerca scientifica rispetto a quella umanistica. In questo modo, in sostanza, è come se si ponesse un'ipoteca evolutiva molto importante. Il problema va dunque affrontato e risolto.

Desidero infine porre l'accento sulle problematiche relative all'Alta formazione artistica e musicale. Sollecito il Ministro ad individuare una soluzione per il problema, ormai pluridecennale, delle Accademie di belle arti, e a ridefinire con sollecitudine lo stato giuridico dei docenti. Quello dei docenti e degli studenti delle accademie è un patrimonio che rischia di essere sempre più depotenziato ed impossibilitato a svolgere il proprio lavoro.

In conclusione, evidenzio altresì la criticità dei titoli di studio dei restauratori.

SOLIANI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, credo che sia importante riflettere sulle sue comunicazioni programmatiche anche alla luce dei provvedimenti inseriti nei decreti-legge o preannunciati, a fronte dei quali cercherò quindi di esplicitare il mio pensiero.

Innanzitutto, desidero esprimere apprezzamento per l'inversione di tendenza da lei impressa e per la sua visione europea.

A livello nazionale abbiamo fatto il punto sui 150 anni dello Stato unitario ed in questo ambito la scuola ha rappresentato un asse fondamentale. Potrei dire che nella Repubblica, le donne della scuola, attraverso la scuola, hanno costruito l'Italia che abbiamo conosciuto. Una visione nazionale, naturalmente, ben inserita nel mondo e nell'Europa di allora, ma comunque nazionale. Oggi, ascoltando i rappresentanti del Governo Monti, sono sempre di più indotta a ritenere che ci troviamo in un'altra dimensione all'interno della quale lei, signor Ministro, inserisce la scuola, l'università e la ricerca in una visione storica e di questo personalmente mi compiaccio.

Signor Ministro, condivido le sue considerazioni in ordine alla unicità di Governo (quindi anche del Ministero dell'istruzione, dell'università e

della ricerca) e alla ricerca di sinergie con le altre amministrazioni, nazionali ed europee, così come condivido gli intenti di semplificazione ed essenzialità. Mi consenta di aggiungere che alla radice di questa visione si colloca anche la finalità fondamentale dell'istruzione, che consiste nel costruire le basi per la democrazia e la cittadinanza, italiana ed europea, e di ciò sono prova i suoi recenti viaggi.

Apprezzo dunque le sue proposte e riconosco che si sta muovendo velocemente. Vorrei suggerirle – per quel poco che conta la mia opinione – addirittura di correre, perché è necessario che l'Italia in questo scorcio di legislatura – questa è la durata prevista per il suo Governo – dia quanto prima il segno di un possibile cambiamento.

Aggiungo che nell'ambito della compagine governativa lei ricopre il ruolo più interessante, visto che le sue competenze riguardano l'educazione dei bambini, i problemi dell'infanzia, degli studenti, dei giovani, così come la formazione continua e, naturalmente, occuparsi del sapere significa anche interessarsi delle relazioni tra le persone, perché anche quella è formazione.

Se dovessi assegnare alla scuola un obiettivo – come diceva Don Milani, la scuola ha bisogno di avere uno scopo – il primo dovrebbe essere rappresentato dalla lotta alle disuguaglianze. Sarebbe bello se lei potesse fornirci qualche segnale in tal senso. Naturalmente combattere le disuguaglianze significa, contestualmente, responsabilizzare i giovani. Le vicende di questi giorni, così amplificate in tutto il mondo, che hanno riguardato un dramma tutto italiano, mi inducono a chiedermi se sia possibile educare fin dall'infanzia i giovani a rispondere delle proprie azioni. Mi chiedo se un Governo si debba occupare anche di questo problema, forse no, ma credo che esso debba comunque rappresentare la bussola attorno alla quale riorganizzare il sistema

Naturalmente ho molto apprezzato questa sua capacità di visione del mondo di oggi e di domani.

Ho notato che per lei non c'è solo il suo Ministero, nel senso che non è solo il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Infatti oltre al dialogo che intrattiene a livello europeo, ho notato i suoi stretti rapporti con gli altri Dicasteri e istituzioni pubbliche, ivi compresi i Ministeri del lavoro, dell'economia e delle finanze e il CIPE. Immagino che sia in questo quadro che si iscriva il «progetto Paese» di cui ci ha parlato e che noi apprezziamo invitandola su questo piano anche ad accelerare. In questa prospettiva considero strategico anche un rapporto saldo con le Regioni e gli enti locali, così come apprezziamo l'impegno che il Ministro ha dichiarato a favore del Sud.

Condivido anche la sua intenzione di conferire autonomia responsabile alle scuole. In tal senso è necessario investire risorse adeguate in termini di finanziamenti e di organici. Occorre al riguardo considerare i problemi di *governance* per la cui soluzione non immagino né nuove leggi, né interventi complicatissimi di organi collegiali. Credo infatti che in questo ambito si sia raggiunta una maturità di tipo istituzionale, tale che oggi la *governance* delle scuole deve essere necessariamente riconnessa con la

riforma delle autonomie locali. In sintesi occorrono autonomia, risorse adeguate e, quindi una efficace verifica dei risultati.

In tal senso, auspico una effettiva terzietà degli organi di valutazione quali l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione e di formazione (INVALSI) e l'ANVUR. Sarebbe importante lavorare in tale direzione, immaginando una valutazione non più limitata ai risultati immediati, quindi volta a conoscere le competenze dei ragazzi ad una determinata età, ma longitudinale, tesa cioè a verificare i processi, ovvero il bagaglio di conoscenze ottenuto dai ragazzi a 18 anni a seguito dell'intero percorso scolastico. In altri Paesi questo già accade.

Naturalmente in questo quadro un ruolo fondamentale spetta ai docenti, che allo stato vivono però una condizione di profonda depressione. Personalmente sono convinta che, al di là delle eccezioni, in genere la figura dei docenti giochi un ruolo molto importante nella vita delle persone. Auspico quindi che il concorso da lei annunciato per i giovani docenti possa a breve essere espletato; non vorrei, infatti, che questa importante *chance* rischiasse di non essere colta a causa del termine della legislatura, anche se sono consapevole delle difficoltà di realizzazione di questo progetto.

Sempre a tale proposito, posso chiederle di verificare che al Ministero le cose vengano fatte meglio che nel recente passato? Lei ci dirà che esistono problemi di organico, ciò detto, non vorremmo proprio che si ripetessero tutti i problemi che hanno riguardato il concorso per presidi o quello per insegnanti all'estero!

Segnalo che nell'ambito del regolamento sulla formazione degli insegnanti di facoltà di scienze della formazione della scuola primaria, allo stato in fase di predisposizione, prevale il profilo accademico rispetto al legame stretto con il tirocinio e la pratica della scuola, laddove quelli che erano e sono supervisori, o *tutor*, o organizzatori non possono essere considerati del tutto secondari rispetto ad una formazione professionale che necessita anche di lavorare dentro e accanto alla scuola.

Concludo segnalando una ulteriore difficoltà che riguarda la Scuola per l'Europa di Parma, una scuola che è stata istituita per legge pochi anni fa e che ospita sia i figli delle centinaia di funzionari dell'Unione europea che lavorano per l'EFSA, cioè l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, sia numerosi ragazzi residenti in quel territorio. Mi sembra importante sottolineare come la gestione di questa istituzione, anche per ciò che attiene le procedure concorsuali recentemente espletate e oggetto di ricorsi (c'è un'istruttoria aperta al TAR di Parma), sia caratterizzata da una imbarazzante confusione, incertezza e mancanza di trasparenza per quanto riguarda contratti, orari, compensi, e assegnazione delle cattedre. Tutto questo, peraltro, non avviene in una scuola di periferia o del centro di una città italiana, ma al cospetto dell'Europa, considerato che in quell'ambito gravitano genitori, funzionari, dirigenti e insegnanti che vengono da ogni parte del continente. Che anche in tale contesto non si riesca a fare bene le cose è veramente sconcertante!

Le persone e il Paese, questi sono i suoi grandi ambiti di competenza, ed è in questo quadro che a mia opinione si iscrive anche la vicenda del valore legale del titolo di studio. A mio avviso il valore prioritario è quello connesso alla persona; solo in un momento successivo entrano in gioco i titoli di studio, all'interno però di una dinamica dalla quale deve emergere il reale valore delle persone. Mi rendo conto che nelle mie parole c'è un eccesso di semplificazione, tuttavia credo che sia evidente che siamo di fronte ad una questione molto seria.

Concludo ribadendo che stiamo seguendo con grande attenzione la sua azione alla quale va il nostro apprezzamento.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Ministro, ho molto apprezzato il suo intervento a proposito del quale vorrei porgerle qualche domanda.

Credo che lei sia senz'altro consapevole del fatto che la sua azione di governo non potrà che limitarsi a pochi interventi, anche se particolarmente importanti, perché evidentemente nell'anno o poco più che resta prima del termine della legislatura non è possibile immaginare di realizzare la riforma della scuola, laddove quella dell'università invece è stata appena attuata e richiede solo qualche manutenzione.

Lei ha toccato un tema molto interessante, quello dell'edilizia scolastica, uno degli elementi più significativi ai fini del recupero delle risorse e del rilancio qualitativo del nostro sistema scolastico e per rimettere in moto un altro settore decisivo del nostro Paese, quello dell'edilizia. In tal senso credo che il cosiddetto *project financing*, cui lei ha fatto cenno, sia uno strumento assolutamente decisivo. Sarebbe però importante che si passasse dalle dichiarazioni di principio alla realizzazione di qualcosa di più concreto. Se non ricordo male il Governo ha annunciato il ricorso a questo strumento per quanto riguarda l'edilizia carceraria e quindi vorrei capire come pensa di realizzarlo per quanto concerne quella scolastica.

Ricordo che per la prima volta si pensò di ricorrere al *project financing* nell'ambito dell'edilizia scolastica quando ero assessore all'edilizia scolastica della provincia di Milano ed anche l'ex ministro Moratti nella XIV legislatura ipotizzò di utilizzare questo strumento, purtroppo però poi non se ne fece nulla.

Altra questione assolutamente importante è quella del precariato cui bisogna assolutamente dare risposta. Non vorrei infatti che nella necessità di realizzare l'obiettivo della qualità della scuola cui questo Governo giustamente intende puntare, alla fine ci si dimenticasse di questo grosso problema sociale. In proposito vorrei che il Ministro fornisse una risposta sui tempi che si prevedono concretamente per giungere a soluzione di questo problema, cioè per l'inserimento di coloro che sono nelle graduatorie o che comunque attendono di esservi inseriti, in modo che gli insegnanti cosiddetti precari possano conoscere il proprio futuro.

Sempre in tema di scuola un altro argomento che lei ha toccato e che condivido è quello della riforma della *governance* degli istituti. È stato fatto riferimento al rapporto con gli enti locali. Io sottolineerei molto an-

che il rapporto con il mondo delle imprese, che deve essere realizzato soprattutto in certi istituti, magari anche attraverso un meccanismo di finanziamento alle scuole stesse. Il tema del finanziamento privato alle scuole era stato sfiorato dall'ex ministro Fioroni e sarebbe interessante che venisse ripreso con maggior coraggio e in qualche modo riproposto. Non credo invece che si potrà affrontare il tema della riforma del reclutamento se non con quel concorso nazionale da lei preannunciato e che potrebbe rappresentare una prospettiva importante per molti giovani che vogliono inserirsi nel mondo della scuola. La riforma del reclutamento che noi immaginiamo e che vede una sostanziale condivisione da parte del mondo politico, temo però che necessiti di tempi più lunghi.

Con riferimento alle università, sappiamo che quelle più virtuose possono superare il vincolo del 50 per cento attualmente imposto al *turn over* per recuperare risorse umane. Ebbene, a mio avviso sarebbe importante che le università virtuose potessero superare tale vincolo per arrivare al 100 per cento. C'è un problema di eccellenza del nostro sistema universitario che va incoraggiato. Pertanto, suggerirei l'istituzione di un fondo *ad hoc* sul modello francese o tedesco. Non mi sto riferendo a cifre rilevanti, ma ad un importo di 100 milioni di euro, risorse che si potrebbero reperire facilmente nelle pieghe del bilancio o magari istituendo la famosa tassa sul fumo di cui questa Commissione ha ormai grande esperienza. Ma al di là delle modalità di individuazione delle risorse, credo sia assolutamente importante trovare un fondo per finanziare quei 10 centri di ricerca universitari di maggiore qualità in modo da creare anche nel nostro Paese quell'eccellenza che spesso manca.

La criticità del PRIN è sotto gli occhi di tutti. Sappiamo che spesso i criteri di selezione e di valutazione non sono stati sufficienti ad evitare tutta una serie di meccanismi oscuri o quanto meno opachi.

Le chiedo anche quali tempi prevede per i prossimi concorsi universitari e quali incentivi pensa di introdurre per inserire i dottori di ricerca nelle imprese. Si tratta di un altro tema che credo le stia particolarmente a cuore.

Infine, ricordo che conducemmo una battaglia per consentire il mantenimento degli scatti meritocratici per i docenti universitari. Fu un passaggio importante della riforma universitaria che ritengo debba essere salvaguardato. Il ministro Tremonti purtroppo in una prima fase della manovra finanziaria eliminò tali scatti, che però sono stati recuperati grazie alla approvazione di un nostro emendamento.

Nelle università permane una situazione di incertezza e dunque sollecito il Ministro a fare chiarezza in ordine a questo punto anche perché si tratta di uno dei fiori all'occhiello della riforma.

Altro tema chiave è come favorire l'internazionalizzazione del nostro sistema universitario.

Concludo qui il mio intervento per lasciare spazio ai colleghi che debbono ancora intervenire.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, mi riservo di intervenire in discussione generale, ma mi sia consentito chiedere al Ministro di esprimersi in ordine all'emendamento, approvato dalle Commissioni I e V della Camera dei deputati, al decreto-legge n. 216 del 2011 (cosiddetto «milleproroghe»), che prevede espressamente la possibilità per le università di derogare alla soglia del 90 per cento ai fini delle assunzioni.

Poiché temo che il Governo porrà la fiducia sul suddetto decreto-legge, vorrei sapere se nell'eventuale maxiemendamento che verrà proposto si intenda inserire quest'emendamento che – ripeto – è già passato, nel senso che il relatore Bressa ha espresso parere favorevole con una riformulazione che prevede che anche le 16 università che sono rimaste fuori per il 2011 possano – sia pure con una modulazione che tenga conto di quanto da lei poc'anzi osservato, e almeno per il 2012 e il 2013 – rientrare nel Piano straordinario di reclutamento dei professori associati.

PROFUMO, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Per quanto riguarda la questione del 90 per cento ai fini dell'assunzione è noto che il decreto relativo alla distribuzione delle risorse nelle università è in fase di elaborazione finale. Fino ad oggi esiste un unico parametro relativo al rapporto tra agli assegni fissi del personale e il Fondo di finanziamento ordinario. In una visione più ampia la logica è quella di pensare di allargare sia il numeratore che il denominatore. Ci sono alcune spese per le università che perdurano nel tempo e questo è quanto bisogna mettere in evidenza al numeratore; dall'altra parte ci sono alcune entrate, anch'esse permanenti nel tempo, naturalmente entrambe con un certo tipo di variabilità. Allora, i due grandi elementi sono: da una parte, le spese per il personale non solo a tempo indeterminato, ma anche a tempo determinato – è noto che le università hanno personale a tempo determinato fino a cinque anni – e, dall'altra, le spese per le infrastrutture, in termini di spese in conto capitale e spese per interessi. Dal punto di vista del numeratore, accanto al Fondo di finanziamento ordinario abbiamo anche le tasse degli studenti, il termine relativo al piano triennale e gli investimenti per le infrastrutture. Allora, l'operazione alla quale stiamo lavorando è quella di identificare due parametri: uno relativo alle spese per il personale a tempo indeterminato e determinato; l'altro, relativo invece alle spese per le infrastrutture, dove sono individuabili due livelli di riferimento. Dopo ciascuna università avrà, rispetto ai suddetti livelli, una situazione di *on - off*. L'idea è quella di realizzare una certa gradualità e una diversa premialità che possa superare la soglia del 50 per cento di *turn over* qualora le università dimostrino di essere particolarmente virtuose. L'impostazione di riferimento è questa, anche se in una prossima occasione sono naturalmente disponibile ad entrare maggiormente in dettaglio.

Quanto alla scadenza delle idoneità, va detto che in realtà tale questione non è collegata ai concorsi, considerato che si tratta di persone già risultate idonee, bensì alle ridotte disponibilità finanziarie delle università che, ad oggi, dispongono di percentuali ben definite. Sto effettuando un'attenta ricognizione per verificare il numero e i tempi delle scadenze e,

quindi, credo che sarà opportuno e ragionevole concedere una proroga limitata.

Quanto alla richiesta di chiarimenti avanzata dal senatore Procacci, segnalo che si tratta di due aspetti diversi, posto che si fa riferimento, da un lato, alla distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario e, dall'altro all'emendamento approvato dalle Commissioni I e V della Camera che è invece relativo alla distribuzione delle risorse collegate al Piano straordinario di reclutamento dei professori associati.

Condivido in proposito quanto è stato approvato, si prevede, infatti che, nella distribuzione relativa agli anni 2012-2013 – si sta, quindi, parlando dei 90 milioni e non dei 13 più 65 – sarà riservata una particolare attenzione anche rispetto a quelle università che vivono una condizione critica. Il che vuol dire che ci sarà una quota distribuita anche a queste ultime, ma che tale quota non sarà per tutte uguale.

ASCIUTTI (*PdL*). Si tratterà in pratica di un allargamento delle maglie.

PROFUMO, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Si tratterà di un allargamento delle maglie cui sarà però riservata particolare attenzione.

Consegno alla Commissione una documentazione recante le linee guida della mia azione di Governo.

PRESIDENTE. Avverto che la documentazione testé consegnataci dal Ministro sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Ringrazio ancora il Ministro per la sua partecipazione e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*